

LA CONTRADDIZIONE COME 'REGULA VERI'

§1. L'ASSOLUTO HEGELIANO

Per quanto ardua sia l'impresa di addentrarsi nei meandri della logica hegeliana, appare però imprescindibile confrontarsi con Hegel proprio per questo motivo. L'analisi che intendo proporre volge sulla questione forse più controversa della filosofia hegeliana: quella della contraddizione e del suo sprofondare in fondamento di ogni verità. Il fine della filosofia hegeliana appare riassunto nello slancio romantico di cogliere l'Assoluto, l'infinito, in netta controtendenza con le convinzioni kantiane illuministiche dell'inconoscibilità dell'infinito, per via della sua non esperibilità in campo fenomenico. Hegel supera brillantemente tale limite, asserendo l'identificazione di ogni determinazione finita con l'infinito stesso: e tale superamento impone, a sua volta, un superamento dello stesso superamento. Per poter affermare la conoscibilità dell'Assoluto, il filosofo di Stoccarda deve poterlo pensare unità infinita di determinazioni finite in relazione le une con le altre, le quali differiscono tra loro proprio in virtù del fatto che si possono identificare nell'enunciato logico $A=A$. Ogni realtà è uguale a se stessa, poiché tale uguaglianza a se stessa presuppone, essendo essa un 'autoporsi', che essa sia anche differente da se stessa, e che solamente tale momento negativo di essa ci restituisce la sua identità. Il rapporto di identità-differenza di ogni determinazione con se stessa, ci permette di pensare l'Assoluto stesso come uguale e diverso da se stesso, e tale essenza (come lo stesso Hegel la definisce) si rispecchia in ogni determinazione dell'intero: in questo modo l'Assoluto è uno e molteplice, ma non in senso meramente quantitativo (per il quale se esiste uno deve esistere anche l'altro termine della relazione), ma in senso dialetticamente qualitativo. L'uomo dunque può, attraverso la ragione, distruggere le intuizioni intellettualistiche, e conoscere l'infinito, solo considerandolo come contraddittorio nella sua essenza, e riconoscendo nella contraddizione (e nel conseguente superamento del Principio di non-contraddizione (PNC) aristotelico) e nella contemporanea affermazione-negazione di un positivo, e quindi il suo riflettersi nel suo opposto, il fondamento della realtà.

§2. LO SCETTICISMO DI HEGEL

La questione è tuttavia la seguente: in campo materialistico, la contraddizione viene realmente e costantemente superata? In merito a tale interrogativo differenti studiosi si sono espressi, spesso con esiti più che contrastanti. A mio avviso, per poter ricercare una risposta soddisfacente, non si può prescindere dal considerare la componente fortemente scettica della dialettica hegeliana. Il filosofo tedesco riteneva infatti che il *Parmenide* di Platone fosse stato uno dei primissimi dialoghi dialettico-scettici. Il principio scettico dell'epokè, di cui Platone fu certamente precursore, si evolverà poi infatti nel 'momento del negativo razionale', come lo stesso Hegel lo ridefinirà nella 'Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio', e che sarà carattere fondante della dialettica hegeliana. Assumerà tuttavia una accezione ancor più negativa: se lo scetticismo, nella *Fenomenologia dello Spirito*, viene accusato di 'dileguare' in modo immediato il divenire dell'oggetto verso il suo negativo, restando impigliato in una contraddizione improduttiva e intellettualistica, che non può essere superata (tendente al paradosso), la dialettica permette di afferrare la verità di un oggetto in modo mediato e razionale, senza mai prescindere dal momento dell'identità. Tale relazione ci restituisce l'oggetto nella sua interezza. Ecco che dunque, nel *Parmenide*, secondo Hegel, Platone sintetizzerà la reale e 'pura' dottrina delle idee, non come entità separate dal dato concreto, ma come intrinseche ad esso nel concetto di specie: l'idea di uomo è in ogni uomo, ed è propriamente l'idea che rende l'uomo tale e non viceversa. Il risultato è quindi un mondo in cui astratto e concreto non possono assolutamente essere scissi, e in cui vige l'obbligo della contraddizione come condizione necessaria e sufficiente dell'esistenza delle cose.

§ 3. LA VERITA'

La convinzione hegeliana di un mondo in cui 'contradictio' è 'regula veri', senza la quale l'intera logica hegeliana collasserebbe su se stessa, è sintomo di diversi risvolti aporetici, sottolineati principalmente dallo schieramento non-coerentista (gli studiosi hegeliani si dividono infatti in non-coerentisti, i quali pensano che il filosofo abbia veramente voluto superare il PNC, e coerentisti, che ipotizzano il contrario, sulla base di un valore metaforico della contraddizione hegeliana). L'estensione della necessità di contraddizione in ogni livello del discorso (sia logico, sia ontologico, dunque sia per concetti astratti che si riferiscono all'Assoluto, sia per concetti concreti e oggettivi, dal momento che per Hegel tale divisione non esiste) potrebbe provocare, secondo lo studioso Franco Chiereghin, nel suo saggio 'Incontradittorietà e contraddizione' (1981), una progressiva (ed erronea) estensione della verità ad ogni determinazione finita; la contraddizione hegeliana non ammette infatti l'enunciato dell'"ex contradictione quodlibet", in virtù del quale Paolo Bettineschi, ad esempio, ipotizzò si potesse identificare il vero con il non-vero, per una sorta di ragionamento inverso; questo dal momento che ogni determinazione del reale è tale da essere sé nel momento in cui sa esser altro da sé. Allo stesso modo il razionale, l'Assoluto non ha bisogno dell'incontradittorietà per escludere il proprio contrario e non ricadervi (ad es. il nulla), proprio perché essi lo contengono in quanto infiniti, ed il loro essere unità di opposti (i quali si manifestano sempre come determinazioni finite) non è altro che, per Hegel, una contraddizione risolvibile e dunque razionale (in quanto l'infinito già contiene il finito, e ogni esclusione del contrario, che è peculiarità del finito, è a ragione già inclusa nell'infinito).

§ 4. L'ELOGIO DI FRANTI

Detto ciò, a domanda 'Per Hegel, il PNC aristotelico deve essere violato per la ricerca razionale del vero?' mi sento di rispondere di sì, e la visione hegeliana diviene assai proficua, a parer mio, per una qualsiasi analisi di qualsiasi processo storico: la storicizzazione di un qualsiasi giudizio, ossia la visione dello stesso come unità di due opposti, spiegherebbe la natura contraddittoria di eventi storici come il capitalismo e il socialismo, come il mantenimento della pace attraverso lo strumento della guerra; anzi, a mio avviso diviene fondamentale anche nel giudizio morale. A favore della tesi proporrei la rilettura della figura di Franti, 'cattivo' per antonomasia del mondo deamicisiano del *Libro Cuore*, inserito da Umberto Eco nel *Diario minimo* del 1962. La figura di Franti, in cui si identifica il Male, e quella di Enrico, immagine del Bene, vengono a porsi in relazione dialettica, e Franti, che nel libro è 'l'infame', rappresenta a mio avviso il più alto momento del negativo razionale hegeliano: il riso con cui schernisce, connotato negativamente dal mondo classista del *Cuore*, si erge a 'ultimo grido del buon senso ferito di fronte alla frenesia collettiva': più che ridere perché è cattivo, Eco sottolinea quanto Franti venga classificato come cattivo perché ride. Ed il suo riso distruttore è in tutto e per tutto contraddizione hegeliana, poiché Franti, da non-integrato in una società perbenista, fa la fine dei non-integrati: viene stroncato, prima ancora che il suo 'farsi Altro da sé' possa smascherare l'essenza reale di tutta la società che ad esso si contrappone. Dunque nel *Libro Cuore*, Franti rimane il Male ed Enrico il Bene, tuttavia Eco ci impone il dovere di riconsiderare le due posizioni alla luce della realtà storica: mi sento di dire che molto probabilmente Hegel avrebbe fatto lo stesso.

§ 5. LA REALTA'

AmMESSO dunque che Hegel abbia voluto porre e superare la contraddizione, e che tale movimento filosofico abbia valenza sicuramente storico-morale, si può dire lo stesso in campo strettamente naturalistico? Il nocciolo della questione però è il seguente: in campo strettamente fenomenico, per dirla kantianamente, la contraddizione non sempre appare fondata. E proprio Kant si era già espresso in questi termini, asserendo che la contraddizione è sì ammissibile logicamente, ma mai nella realtà fisico materiale: il fenomeno può solo essere il risultato di due termini in contrasto, ma che non si contraddicono, come due forze in fisica. Il PNC aristotelico, per

il quale, lo ricordiamo, non è possibile attribuire e non attribuire un predicato ad un medesimo soggetto nel medesimo tempo e sotto il medesimo riguardo, appare, a detta del filosofo di Königsberg, inviolabile. A proposito di ciò si è espresso lo studioso Massimiliano Biscuso, secondo il quale Hegel ha sì voluto violare il PNC, ma in effetti non ci sarebbe realmente riuscito, poiché la dialettica hegeliana non sarebbe in grado di soddisfare contemporaneamente le due clausole del PNC (stesso tempo e stesso riguardo). Dunque per Biscuso si va giustamente incontro ad una vera e propria aporia senza via d'uscita: non si possono dividere oggetto e concetto, ma l'oggetto fenomenico non sempre appare contraddittorio. A mio parere, la chiave della situazione viene riposta da Hegel stesso nell'interpretazione del PNC proprio come il momento negativo del principio di identità: in questo modo la non-contraddizione appare come negazione dell'autonegarsi della contraddizione stessa, e sono dunque da considerarsi come momenti diversi, uno positivo e intellettualistico (la non-contraddizione, a sua volta momento negativo dell'identità) e uno negativo razionale (la contraddizione), sintesi dei quali non è altro che l'assoluto, sia esso concettuale o oggettivo. Sintesi, che Hegel chiama *Aufhebung* (togliere e conservare), rende contraddittori i termini contrari di ogni determinazione reale.

Per tornare al campo della fisica, quale esempio migliore del concetto di forze conservative: l'entità della forza A corrisponde a quanto la forza B sia al contempo e sotto il medesimo riguardo B e non-B, dunque possiamo concludere che $A = \text{non-A} = B = \text{non-B}$. A seguito di quanto detto, questo è il mio personalissimo parere: Hegel non solo ha voluto superare il PNC, ma, con l'identificazione di esso con il momento negativo del concetto di identità, riesce anche, più che a violarlo, a 'toglierlo e conservarlo', inglobarlo nel suo altro da sé, a favore di una realtà in cui vige la massima (parafrasando Spinoza): 'omnis contradictio est determinatio'.

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

Manuale di Filosofia vol. 3: "Percorsi di filosofia" di Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero

<https://www.youtube.com/watch?v=hc1UcJRVME>

<https://www.youtube.com/watch?v=9Jcl8QOdb4o&t=1135s>

<https://www.youtube.com/watch?v=qUB8qNUgIUw&t=1s>

<https://keepcalmandlearnsocialstudies.files.wordpress.com/2013/10/umberto-eco-elogio-di-franti.pdf>

http://online.scuola.zanichelli.it/lezionifilosofia-files/volume-c/u1/U1-L02_zanichelli_Wilhelm-Hegel.pdf

<https://drive.google.com/file/d/1uGBs40q9DwxKno2qHppt95naJTtIKoq/view>

http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaH/heegelokmnvrvbjjd2w.htm

<http://www.filosofia-italiana.net/adalberto-coltelluccio-hegel-e-la-contraddizione-iii/>

Giuseppe Contini VA IISS Rita Levi Montalcini Casarano (LE)

e-mail: giusepec99@hotmail.com